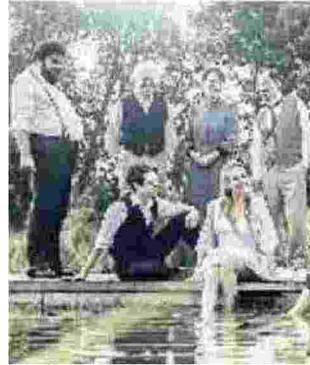


Festival di Spoleto

Il Due Mondi nel finale vola con il Gabbiano

Antonella Manni

Leonardo Lidi torna al Due Mondi. Giovedì 7 luglio, alle 19 al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi, il regista presenta Il gabbiano di Anton Cechov, nuova produzione del Teatro Stabile dell'Umbria con ERT Teatro Nazionale e il Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, in collaborazione con il Festival di Spoleto. Lo spettacolo sarà in replica anche venerdì 8 e sabato 9 luglio alle 16.



Scena da Il Gabbiano

A pag.45

L'intervista/Leonardo Lidi

Il Due Mondi adesso vola sul gabbiano

► Il regista presenta la nuova produzione del Teatro Stabile dell'Umbria con Ert Teatro Nazionale e Stabile di Torino

Leonardo Lidi torna al Due Mondi. Giovedì 7 luglio, alle 19 al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi, il regista presenta Il gabbiano di Anton Cechov, nuova produzione del Teatro Stabile dell'Umbria con ERT Teatro Nazionale e il Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, in collaborazione con il Festival di Spoleto. Lo spettacolo sarà in replica anche venerdì 8 e sabato 9 luglio alle 16 e vedrà sul palco (in ordine alfabetico): Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Spezzani e Giuliana Vigogna. Dopo La città morta di D'Annunzio e La signorina Giulia di Strindberg, Leonardo Lidi e il TSU portano avanti il percorso dedicato ai grandi classici con un nuovo progetto: una trilogia su Anton Cechov che vedrà in scena, dopo Il gabbiano, gli spettacoli Zio Vanja e Il giardino dei ciliegi.

Leonardo Lidi, come nasce questo progetto?

"Una trilogia, tre case, o forse la stessa, tre famiglie, o forse la stessa, e l'amore che soppianta il lavoro, in cui vedo la possibilità di tornare al senso pratico del teatro, deviando gli intellettuali-



smi e scegliendo la semplicità nella sua altezza; scegliendo l'amore e soprattutto scegliendo gli attori come forma d'arte e come pietra preziosa da difendere nel teatro italiano del nostro tempo".

Come mai la prima tappa di questo Progetto Cechov s'è il gabbiano?

"Il gabbiano, dramma capolavoro in quattro atti scritto nel 1895 dal drammaturgo russo, è tra le sue opere teatrali più note e rappresentate. Insieme al direttore artistico del Teatro Stabile dell'Umbria Nino Marino abbiamo deciso di partire proprio da

quest'opera perché si interroga, costantemente, sulle forme del teatro, su come dialogare con lo spettatore".

Un elemento importante?

"Penso che in questo momento sia necessario porsi un interrogativo rispetto alla modalità da utilizzare per confrontarsi con il pubblico".

Come si dipana la storia in questo lavoro?

"Un Gabbiano viene ucciso per la mano vigliacca di un giovane in riva al lago e, se potesse parlare, avrebbe tutto il diritto di chiedere al suo assassino, il giovane Konstantin, il perché di

tanta ingiustificata cattiveria. E Konstantin potrebbe balbettare qualcosa sulla sua infelicità e su quanto non sia corrisposto dalla giovane Nina".

Cosa potrebbe dire, quindi?

"Qualcosa tipo: io voglio lei, lei non vuole me e io mi prendo il diritto di ucciderti, spararti, ferirti, perché il mio dolore è più importante della tua vita".

Quindi l'amore come alibi e distruttore?

"Un alibi in un mondo in cui la cattiveria lascia sempre qualcuno a ballare con la scopa. Non volare più perché uccisi da un amante non corrisposto".

Come affronta questa situazione l'autore?

"Cechov si commuove delle semplici tenerezze che ci fanno tanto penare. Ci dice che nessuna situazione si può gestire fino in fondo; ci abbraccia raccontandoci che la mania di controllo che tanto ci tranquillizza va mandata lentamente a quel paese".

C'è una morale in questa storia?

"In fin dei conti chi ama è sempre sconfitto e la sconfitta in amore ha una sincerità tale che unisce la gran parte di noi. Come in un lago di pesci confusi".

Antonella Manni



Il Gabbiano regia di Leonardo Lidi per una produzione del teatro Stabile dell'Umbria